

*Riletture*

# Vita avventurosa e libera di Pico della Mirandola

www.ecostampa.it

di **Giancristiano Desiderio**

**M**entre Carlo VIII entrava a Firenze e conquistava l'Italia «con il gesso», Giovanni Pico della Mirandola moriva nella città di Lorenzo il Magnifico all'età di trentun'anni, otto mesi e ventiquattro giorni. L'ingresso del re di Francia fu lento e in pompa magna. Da giorni e giorni era atteso e i fiorentini seppero accoglierlo con onori e non furono neanche sfiorati dal pensiero di fargli resistenza: «Sulla porta a San Friano, l'aspettava la signoria, con bellissima compagnia di cittadini di grave età e giovani fiorentini riccamente vestiti alla francese. Mancavano un paio d'ore al tramonto, il cielo era corrucciato e alla fine piovve. Solo un rovescio breve, abbastanza però per scompigliare il corteo». Firenze era in festa, ma la casa del conte della Mirandola era in lutto. Aveva soltanto trentun'anni e morì avvelenato. Forse.

Giulio Busi, professore ordinario alla Freie Universitat di Berlino, dove dirige l'Istituto di giudaistica, filologo, studioso del misticismo ebraico e tante cose ancora, ha scritto il curioso libro dal titolo *Vera Relazione sulla Vita e le Opere di Giovanni Pico Conte della Mirandola* edito da Aragno. Libro doppiamente curioso per la materia di cui tratta e per il modo

in cui la tratta: è un saggio, uno studio di filologia, una ricostruzione storica, un racconto. Tutto è unito, dall'inizio alla fine, dalla vita di Pico della Mirandola: «Elegante, rubacuori e prodigiosamente ricco, Giovanni Pico della Mirandola può essere considerato il simbolo dell'inquietudine intellettuale del Rinascimento italiano». Lo studio e il racconto di Giulio Busi possono essere letti come la «rilettura» della vita e dell'avventura intellettuale e religiosa dell'autore del *De hominis dignitate*.



*Giulio Busi  
ripercorre  
la vicenda  
dell'autore  
del "De hominis  
dignitate"*

Una rilettura quanto mai utile non per - come usa dire in casi del genere - conoscere il passato, bensì per comprendere il presente e dargli una dignità che a tratti dubitiamo di conservare.

La vita di Pico della Mirandola - confesso che il nome stesso del Conte è una meraviglia che invoglia alla conoscenza della sua figura e del suo pensiero - è entusiasmante: sotto la diversità delle culture e delle religioni c'è un senso comune dell'umanità e tutte le cose del mondo e

della natura sono segni della parola di Dio. Il Conte della Mirandola, amico di Lorenzo il Magnifico e di Girolamo Savonarola, era aristotelico e platonico, scolastico e rinascimentale, greco e cristiano, egizio ed ebreo e tutta la sua grande sapienza riunì in novecento tesi da discutere in una riunione di dotti e

teologi e giuristi e insomma grandi testoni fatti arrivare a Roma a sue spese. Aveva ventitré anni. Il risultato, dopo breve lettura interrotta alla settima tesi, fu l'accusa prima e la condanna poi per eresia. Pico scappa, lascia Roma, viaggia verso Parigi, ma è arrestato alle porte di Lione. Ma la cattura suscitò grandi proteste e il Conte della Mirandola fu liberato con l'obbligo di

lasciare la Francia. Tornò a Firenze accettando l'invito del Magnifico che però non riuscì nel suo intento: fargli ottenere il «perdono» di Innocenzo VIII. Oggi perdoniamo Innocenzo VIII: la dignità dell'uomo di Pico è la nostra stessa cultura della libertà.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.